

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		REGIONE	N.
CODICI	12/00055630	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA + ROMA	47	LAZIO	

(5605241) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 1.000.000)

PROVINCIA E COMUNE: ROMA \_ ROMA

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo Nazionale Romano INV. 124.697  
 (sala II)

OGGETTO: Statua femminile, Aura (acroterio)

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Pendici del Palatino, presso l'arco di  
 Tito, nella demolizione dei ruderi della "Turris  
 DATI DI SCAVO: Iniquitatis" (Rocca Fran- INV. DI SCAVO:  
 (o altra acquisizione) gipane). (1918). Già nel museo del Palatino.

DATAZIONE: circa 420 a.C.

ATTRIBUZIONE: ambiente attico

MATERIALE E TECNICA: Marmo pentelico.

MISURE: h.m. cm. 81; spess. cm. 44



STATO DI CONSERVAZIONE: Mancano: testa, collo, braccia, gambe dal  
 ginocchio, parte inf. della veste, gran parte del manto  
 dietro la figura. Lembi svolazzanti e dorsali di pieghe  
 spezzati. Corrosione sul seno e sulla coscia sin.

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE: Non deperibile.

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: Proprietà dello Stato.

NOTIFICHE:

A.F.S.  
 NEG. 48750 I

DESCRIZIONE: La figura è rappresentata in un rapido movi-  
 mento verso la propria sin. che provoca l'aprirsi del  
 peplo lasciando scoperta la gamba e il fianco des.; le  
 pieghe della veste si raggruppano in linee divergenti  
 fra le gambe, l'orlo del "kolpos" si solleva sul vent-  
 tre, il mantello si gonfia investito dal vento e si  
 dispone in pieghe vivacemente mosse. Non è raffigurata  
 una Nike come era stato ipotizzato all'inizio dal Boni  
 che la rinvenne, dal momento che mancano le ali, ma un  
 Aura nell'atto di spiccare il volo, sollevandosi in al-  
 to con il manto spiegato tenuto dalle braccia tese. Le  
 linee visibili nella parte posteriore fanno pensare  
 che la stoffa era tesa da due punti collocati in alto;  
 il Curtius (in bibl.) invece sosteneva che il solo  
 braccio sin. era levato. Il motivo del braccio solle-

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

- G. BONI, "Nemesi", Nuova Antologia, 1919, fig. p. 3.
- D. CURTIS, "Recent Archaeological Discoveries in Rome and at Veii", Art and Archaeology, IX, 1920, p. 276.
- E. TEA, "La rocca dei Frangipane alla Velia", Archiv. Soc. Rom. St. Patr., XLIV, 1921, p. 255.
- D. M. ROBINSON, Antike Plastik Amelung, Berlin-Leipzig, 1928, p. 202, fig. 1
- G. M. A. RICHTER, The Sculpture and Sculptors of the Greeks, London 1930, p. 103, fig. 305.
- E. TEA, Giacomo Boni, II, Milano, 1932, p. 438.
- Ch. PICARD, in REG, LI, 1938, Bull. Arch., pp. 117-118, fig. 11.
- M. W. B. DINSMOOR, "The Lost Pedimental Sculptures of Bassae", AJA, XLIII, 1939, pp. 33 ss.
- Ch. PICARD, "Acrotères latéraux au temple d'Apollon de Phigalie-Bassae", Mon Piot, XXXIX, 1943, p. 68 ss., fig. 6.
- L. CURTIUS, in BrBr, Denkmäler, München, 1947, no. 766-767
- G. LIPPOLD, Handbuch, III, 1, München, 1950, p. 213.
- E. PARIBENI, Museo Nazionale Romano. Le sculture greche del V sec Roma, 1953, n. 5, p. 15.
- G. A. GIGLIOLI, Arte greca, II, Milano, 1955, p. 503, fig. 422.
- L. ALSCHER, Griechische Plastik, III, Berlin, 1956, p. 203.
- G. BERNARD MONTANARI, in EAA, I, 1958, p. 928.
- Ch. HOFKES BRUKKER, "Die Nike des Paionios und der Bassae-fries", BABesch, XXXVI, 1961, pp. 37-39, fig. 54  
(segue in allegato n. 3)

FOTOGRAFIE: A.F.S.  
48750 I

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Jeannette Papadopoulos

DATA: 30-XI-1977

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:

IL SOPRINTENDENTE  
(Adriano La Regina)

ALLEGATI: 1-2 (descrizione)  
3 (bibliografia)

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA: .....

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	
	12/00055639	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA 47	INV. 124.697
	ALLEGATO N. 1			

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

(segue descrizione)

vato per tendere un lembo del mantello è frequente nella statuaria a tutto tondo della fine del V sec. e non solo per figure acroteriali: la Nike di Paionios e le Nereidi di Xanthos mostrano con quanta diversità di intonazione questo elemento sia stato espresso; la prima figura è investita dalla forza dell'aria durante il suo volo discendente, i corpi delle seconde si librano con leggerezza quasi danzando, l'Aura infine mostra un impeto mancante nelle precedenti, determinato dal vigoroso impulso verso l'alto, movimento che l'andamento contrastante delle pieghe esprime in tutta la sua complessità: lo Hofkes Brukker (in bibl., BABesch, XLII, 1967, p.49) ha messo in evidenza un triplice movimento della figura determinato dal torso e da ognuna delle gambe. Le pieghe dunque, non ancora ridotte ad un gioco virtuosistico di panneggi sottili e velificati, esprimono la tensione e l'energia del corpo e le forze che da esso si sprigionano: esse conservano infatti plasticità e consistenza non solo nel mantello che si amplia con molta profondità nella parte posteriore, ma anche anteriormente, dove il peplo aderisce al corpo in due soli punti; la gamba avanzata e il ventre, uniche pause nel gioco di chiaroscuri insieme alla gamba nuda. Anche quest'ultimo diviene un motivo ricorrente, frequente soprattutto nelle figure di Anazzoni, per esempio nei fregi di Figalia e Alicarnasso, o di Nikai, come mostrano anche numerose terracotte ellenistiche.

Un confronto particolareggiato con le lastre del tempio di Figalia ha indotto il Curtius e lo Hofkes Brukker a porre l'Aura in rapporto con questo tempio; il secondo la ha inoltre annoverata fra le opere più mature di Paionios, a compimento dei motivi iconografici e stilistici già presenti nelle Amazzoni 533,2; 539,3 e 540,4 del fregio: la prima con il "kolpos" palpitante per la rapidità del movimento, la seconda nello scontro di pieghe fra le gambe, la terza nello scoprirsi della gamba tesa indietro preannunciano alcuni elementi dell'Aura, che potrebbe essere stato un acroterio laterale dello stesso edificio, sebbene di mano diversa rispetto alle altre due figure, omogenee fra loro, da Villa Miollis, ora al Louvre (PICARD, in bibl., Mon Piot, XXXIX, 1943, figg. 1-2).

Olte altre figure acroteriali ci sono note, la maggior parte contemporanee o poco posteriori a quella del Mus. Naz. Rom., talvolta trovate in Italia, dove giunsero come bottino di guerra, sottratte dai Romani nei santuari greci, come le Nereidi trovate a Formia, forse acroteri del tempio di Poseidon a Hermione (E. BIELEFELD, "Drei Akroter-Statuen reichen Stils", Antike Plastik, IX, 1969, pp. 47-64, tavv. XXV-XXXVI) e come probabilmente le 'Aurae velificantes sua veste' che Plinio ricorda nel Portico di Ottavia (N.H., XXXVI, 29); molti altri acroteri, spesso frammentari, sono stati trovati in Grecia, come il complesso che decorava l'Asklepieion di Epidauro, già di IV



12/00055639

ITA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA 47

INV. 124.697

ALLEGATO N. 2

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 800.000)

(segue descrizione)

secolo, o i resti dei gruppi centrali di Ramnunte e dell'Hephaisteion di Atene, nella cui Agorà altre statue acroteriali sono state rinvenute (T.LESLIE SHEAR, in Hesperia, II, 1933, pp. 577-578, figg. 10-11, tav. XVI; IV, 1935, pp. 374-379, figg. 4-6). Alle sculture di ambiente attico l'Aura del Palatino si avvicina notevolmente: a Ramnunte e ad Agorakritos la Karousou la ha attribuita, ma il Despini la considera più tarda. Essa si presenta simile nel movimento impetuoso in avanti, con la gamba scoperta e uno stesso andamento di pieghe, sebbene manchino le trasparenze presenti nell'Aura, ad una figura del Mus. Naz. di Atene che il Linfert ("Vier klassische Akrotere", AA, 1968, pp. 427 ss., figg. 1-5) riferisce al tempio di Athena Nike. Delle statue dell'Agorà, la prima, forse una Nereide (Hesperia, 1933), è molto vicina all'arte di Timotheos, mentre la seconda, una Nike in corsa (Hesperia, 1935), pertinente alla Stoà di Zeus Eleutherios, mostra un gusto calligrafico più accentuato, pur conservando una consistenza maggiore nel panneggio. Lo studio delle numerose possibilità di espressione del panneggio femminile, ora dalle pieghe nette e quasi metalliche, ora sottilissime e incollate al corpo, i lembi svolazzanti con eleganza o con impetuosità intorno alla figura, sono motivi caratteristici della tradizione attica della fine del V secolo e dell'inizio del successivo; l'Aura si pone all'inizio di questa produzione, ancora lontana da un eccessivo manierismo, conservando una consistenza di panneggio e una energia di movimento che ne hanno determinato l'attribuzione a Paionios. Senza poter determinare con certezza la mano dello scultore, si può comunque collocarla negli anni intorno al 420, trovandosi forse più vicina alla decorazione scultorea del tempio di Athena Nike.

Le tracce di corrosione mostrano che essa fu a lungo esposta, mentre posteriormente e soprattutto entro la grossa piega fra il fianco des. e la vela formata dal mantello si nota una minore accuratezza di lavorazione e si distingue bene la traccia degli strumenti dentati sulla superficie del marmo. L'effetto della rappresentazione era forse completato, come ha suggerito il Curtius, dalla traslucidità del marmo greco, in alcuni punti estremamente sottile. La testa era forse cinta da un "kekryphalos", se come Aure si debbono interpretare le figurine che si librano sull'astragalo di Sotades (J.D.BEAZLEY, ARV<sup>2</sup>, Oxford, 1963, p. 765, n. 20). Su uno skyphos di produzione lucana di fine V secolo (a Sydney, A.D.TRENDALL, "The Nicholson Museum", Art and Australia, Dic. 1967, fig. 24) un'Aura, come specifica la didascalia, è rappresentata seduta su una roccia "velificans sua veste", potremmo dire, come nei secoli successivi su monete sud-italiche e rilievi fittili essa compare su di un cigno inarcando il manto intorno alla figura, come ancora in età romana nell'Ara Pacis, accanto a Tellus (G.E.RIZZO, "Auræ velificantes", BCom, LXVII, 1939, pp. 141-168).

